

Campa cavallo, che Bossi cresce

Si risolve ancora una volta in favore di Bossi l'ennesima disputa avvenuta all'interno del governo. Questa volta è stata provocata dall'emendamento Tabacci, volto a regolarizzare i rapporti di lavoro di una certa categoria di extracomunitari. Malgrado la forte pressione di moltissimi imprenditori preoccupati di dover subire le pesanti sanzioni penali (da 4 a 10 anni di detenzione) previste dalla Bossi-Fini e l'impegno dei cattolici della Cdl che hanno presentato una proposta emendativa del testo di sconcertante buon senso, la legge sull'immigrazione ha mantenuto la sua rigida impostazione dogmatica. Esattamente come ha preteso il capo della Lega, che nessuno osa scontentare per paura delle conseguenze politiche. Giovedì Fini ha detto chiaramente a Follini «attenzione che su

questa legge Bossi fa il matto». Un governo nei fatti tenuto in ostaggio. Lo dimostra, d'altra parte, la soluzione adottata in Consiglio dei Ministri di ieri. Il contenuto dell'emendamento Tabacci verrà riformulato in un ordine del giorno che in Parlamento, come è noto, non si nega a nessuno. Ai cattolici viene offerta solo la «contestualità» che però esiste solo sulla carta, perché il vicepresidente del Consiglio la ha rinviata ad «un approfondimento di carattere tecnico, al termine del quale individueremo lo strumento più idoneo...». Campa cavallo. A questo punto però se i cattolici della Cdl non vogliono inanellare una serie infinita di insuccessi devono fare una riflessione semplice. Se il luogo del confronto e dello scontro all'interno della coalizione

La legge sull'immigrazione mantiene la sua rigida impostazione dogmatica. Esattamente come ha preteso il capo della Lega, che nessuno osa scontentare per paura delle conseguenze politiche

AGAZIO LOIERO

ne di governo resta la sala del Consiglio dei Ministri, un luogo dove il sole non penetra neanche per scommessa e dove gli occhi indiscreti della stampa non riescono mai ad insinuarsi, Bossi l'avrà sempre vinta, perché Berlusconi finirà per dare sempre, alla fine dell'ennesima zuffa tra Ministri, ragione a Bossi, dal quale teme, per averle in passato conosciuto, le intemperanze. Salvo magari, nella successiva conferenza stampa, offrire all'opinione pubblica del paese il solito distillato d'armonia che regna sovrana nella maggioranza...

In quest'anno di governo del centrodestra, malgrado in Consiglio dei Ministri le baruffe non siano mai mancate, è però come se non fossero mai avvenute perché la versione delle sedute date all'esterno è apparsa sempre idilliaca. Le rare volte che la notizia di una rissa è trapelata all'esterno, il premier è riuscito ad ovattarla attraverso una contro notizia lasciata abilmente circolare ad uso dei media. Un metodo descritto con esemplare nitidezza un paio di settimane fa da Padellaro su questo giornale. Se dunque lo scontro tra Tabacci

e la Lega può dirsi, almeno sul piano formale, risolto alla maniera consueta, sul piano della sostanza politica, di cui si ciba un sistema di alleanze, non può dirsi la stessa cosa. Cresce infatti nella coalizione di governo - ed in maniera incontenibile nei cattolici - il risentimento per la piega unidirezionale che Berlusconi sistematicamente imprime alle questioni politiche all'interno della Cdl. Per un anno i vari Follini e Buttiglione non hanno di fatto avuto voce in capitolo nelle decisioni di governo, perché è stato loro sempre ri-

cordato lo striminzito 3,2 per cento realizzato nelle scorse elezioni politiche. Oggi che il consenso sembra, sia pure in dosi non massicce, alitare alle loro spalle, non accettano più di svolgere un ruolo di malinconici caudatari alla corte del re. In passato la cosa che di più li ha mortificati è che, tale ruolo, non siano stati costretti a svolgerlo nei confronti di Berlusconi ma di Bossi. Il fatto che il premier abbia compiuto la scelta di privilegiare in ogni caso, come anche quest'ultima vicenda dimostra, l'accordo siglato a suo tempo con il capo della Lega rispetto alla più ampia intesa di coalizione, rappresenta un macigno troppo gravoso da sopportare per i cattolici di centro. Vi si faccia caso. Dal peso esercitato nelle decisioni assunte dal capo del governo alla distribuzio-

ne del potere all'interno della maggioranza il ruolo che svolge Bossi nella coalizione è infinitamente superiore allo 0,7 per cento che ha diviso nella consultazione elettorale del 2001 la Lega dall'attuale Udc (3,9% la prima e 3,2% la seconda). L'Udc, ringalluzzito dal piccolo successo elettorale, ottenuto lunedì scorso, ha deciso di far sentire la sua voce, affidandola ad uomini di scuola. Tabacci è uno di questi. Un personaggio che ha dimistichezza con le aule parlamentari, con le sue insidie ma anche con le sue innumerevoli risorse. Ma per poter vincere qualche battaglia politica è necessario che il confronto si trasferisca dalla stanza chiusa del Consiglio dei Ministri all'aula aperta del Parlamento, dove penetrerà dall'ampio lucernario che la sovrasta, la luce del sole.

MalaTempora di Moni Ovadia

IL MALESSERE DEL BENESSERE

La gentile, liberissima e permissiva Olanda ha scoperto una propria anima oscura. L'irresistibile ascesa e la tragica morte di Pym Fortuyn ha fatto vacillare il mito di un'isola felice della democrazia super tollerante ed anticonformista. Dopo la douce France, anche la terra dei mulini a vento e dei tulipani ha visto il diffondersi di un contagio del populismo xenofobo e fascistoide. Da più parti si parla di una voglia di destra che attrae tutti i paesi di Eurolandia. L'alternanza di ere di sinistra e di ere di destra non è di per sé una novità. L'Europa del dopo guerra ha già conosciuto questa altalena, soprattutto nei sistemi a bipolarismo maturo liberi dall'effetto bloccante del fattore kappa in un contesto di guerra fredda. Ma il fenomeno di questa nuova marea di destra, non ha nulla in comune con i partiti conservatori che si sono avvicinati al governo con le formazioni socialiste e socialdemocratiche del vecchio continente fino al crollo del muro di Berlino e un paio di lustri successivi per effetto inerziale. Proprio l'abbattimento di quella cortina e del suo valore

simbolico, sembra avere in qualche misura trascinato con sé l'argine forte dei principi antifascisti e antinazisti. Questa nuova situazione caratterizzata anche dall'inedito fenomeno storico di un diffuso benessere materiale a vantaggio di sempre più vasti strati delle popolazioni, rende il terreno dei principi molle e colosso. In questa viscosità morale dominata dalla prosperità economica e dalla virtualità mediatica, hanno ripreso vigore le forze oscure della xenofobia, del nazionalismo, del razzismo e talora dell'antisemitismo. Le destre estreme del Novecento si fecero forti e agirono in situazioni esplosive e disperate, sfruttarono i disordini, i conflitti sociali, gli altissimi tassi di disoccupazione, sobillarono le piccole borghesie contro il pericolo comunista e, attraverso le prime forme di comunicazione di massa, inocularono il veleno nazionalista utilizzando il potente ed antico meccanismo del capro espiatorio. Queste nuove destre che si aggregano dal "nulla" nello spazio di un mattino, hanno forme più blande e pittoresche in apparenza, nel caso

olandese si avvolgono in abiti dandystici, operano nel benessere, se ne fanno paladini contro gli "untori" stranieri che lo minacciano, sfruttano il garantismo delle istituzioni democratiche, approfittano della zuckerosa cedevolezza delle sinistre moderate. E le sinistre divise fra lo snobismo massimalista e il moderatismo trasformista, sono disorientate di fronte al nuovo e temibile avversario che è il benessere per il benessere. Le sinistre europee ritrovano la propria vocazione solo nelle emergenze, per opposizione e per breve tempo. Capire ed accogliere la complessità della realtà presente e di quella che sopraggiunge impetuosamente nel futuro che è sempre più prossimo, non significa appiattirsi su di essa. Questa destra del terzo millennio, cerca di parlare ai sentimenti e alle viscere e lo fa, come sua tradizione, nel modo più basso e miserabile. Ma noi progressisti dovremmo tuttavia imparare ad essere più generosi con la fragilità dell'essere umano e non relegare il nostro pensiero e la nostra azione alle sole logiche della politica-politica. E' ora che la sinistra ritrovi le proprie nobili ragioni del cuore e dei sentimenti per fermare questo inatteso mutante della peste nera.

Maramotti



segue dalla prima

Non una resa, ma una rivolta morale

Non era mai accaduto che questo servitore dello Stato decidesse di non prendere posizione. Mercoledì 29 maggio è accaduto. «Dopo che il rappresentante della procura generale aveva chiesto ai giudici di rifiutare la richiesta di spostamento dei processi, l'avvocato dello Stato ha preso a sua volta la parola: per annunciare che, in considerazione del proprio ruolo "istituzionale", non si sarebbe espresso né a favore né contro. "Mi rimetto alla vostra decisione", ha detto» («La Repubblica»). È lecito pensare che il ruolo «istituzionale», invocato dall'Avvocatura, sia quello derivante dal più clamoroso conflitto d'interessi della storia moderna? Berlusconi è l'imputato, ma Berlusconi è anche il presidente del Consiglio di un governo di cui l'Avvocatura è il delicatissimo braccio operativo. Mettiamoci nei panni di quel povero Avvocato dello Stato, costretto a barcamenarsi, servitore di due padroni, suo malgrado. Non era mai accaduto che il presidente della Commissione Giustizia della Camera fosse anche l'avvocato numero uno del presidente del Consiglio. È accaduto con Gaetano Pecorella. Qualcuno dirà che Pecorella era già difensore di fiducia prima di diventare deputato (di Forza Italia, c'è da dirlo?) e quindi presidente di commissione; e che nella stessa situazione di Pecorella

è anche l'avvocato Ghedini, che però ancora non ricopre incarichi istituzionali (ma non disperi, c'è sempre tempo). Qualcuno chiederà: dov'è dunque lo scandalo? Si sapeva che Pecorella ha due parti in commedia. Si sapeva che Berlusconi ha generosamente voluto mettere la formidabile sapienza giuridica del suo legale a disposizione della collettività. Sì, certo, ma non era mai accaduto che il presidente della Commissione Giustizia della Camera fosse nello stesso tempo l'avvocato del presidente del Consiglio e l'autore dell'«eccezione di inconstituzionalità» che le Sezioni Unite della Cassazione dovevano valutare, onde decidere dei destini processuali del cliente di un così grande avvocato. Come districarsi da questo nuovo, incredibile, grottesco conflitto di interessi? Mettiamoci nei panni di quei poveri giudici della Suprema Corte, barricati in camera di consiglio mentre il presidente della commissione Giustizia, quella che si occupa di tutte le leggi che riguardano le carriere dei magistrati, passeggia nervosamente davanti alla porta in attesa di una decisione. Non si era mai visto, infine, un intreccio simile tra istituzioni pubbliche, politica e giustizia privata. Che qualcosa non funzionasse lo ha ammesso lo stesso presidente della Corte di Cassazione, Nicola Marvulli quando, come ha ricordato il «Corriere del-

la Sera», ha assegnato la decisione sui processi milanesi chiamati «toghe sporche», alle Sezioni Unite - «la più qualificata espressione della giurisdizione penale», secondo la sua definizione - anche «a causa del ruolo istituzionale assunto da uno degli imputati». Purtroppo, vittime di questo groviglio saranno, innanzitutto, i giudici del Tribunale di Milano. Oltre a dovere assolvere o condannare il presidente del Consiglio nelle condizioni che sappiamo, sulle loro spalle graverà, d'ora in poi, un'altra pesante responsabilità: infatti, la Corte Costituzionale potrebbe, in forza dell'eccezione Pecorella, restituire cittadinanza al «legittimo sospetto», una spada di Damocle che, nel vecchio codice di procedura, ogni imputato poteva invocare nei confronti del suo giudice. Davanti a tutto ciò, può dunque destare meraviglia se un uomo saggio ed equilibrato come il procuratore della Repubblica di Milano, Gherardo D'Ambrosio abbia ieri esclamato: «Ti fanno perdere anche la voglia di fare il magistrato»? No, naturalmente, speriamo che D'Ambrosio resista al suo posto, come Ilda Baccisini e tutti gli altri che in questi anni hanno restituito agli italiani piena fiducia nella giustizia. Ma non possiamo chiedere loro, e a nessun altro, di andare con le mani legate contro i potenti mulini a vento. Da questo punto di vista dichiarare che Silvio Berlusconi non può essere processato potrebbe non essere una resa, bensì l'avvio di una rivolta morale.

Antonio Padellaro

la replica

La Storia, le scuse e un obelisco

Caro direttore, ti informo che la mia rubrica (Fronte del video) di giovedì 30 maggio ha provocato le proteste del giornalista del Tg1 Davide Sassoli, da me citato per la sua affermazione secondo la quale l'obelisco di Axum sarebbe stato «acquistato» dall'Italia negli anni Trenta. Avendo io scritto che invece questa importante opera d'arte è stata razzata, rubata, depredata, Sassoli si è ritenuto offeso e chiede in qualche modo riparazione. In realtà io volevo sostenere che anche un serio professionista come Sassoli, nel clima attuale dei tg appaltati alla destra, può dire delle cose di destra. Non gli attribuisco cioè la paternità della sua affermazione e questo lo ha doppiamente offeso, in quanto invece è convinto di aver detto una cosa storicamente esatta e comunque da lui non so come verificata. Io, lì per lì, dispiaciuta di aver ferito un collega, gli ho chiesto scusa e gli ho detto che avrei cercato di chiarire sul giornale la vicenda. Ed ero effettivamente tanto seccata con me stessa per non aver approfondito abbastanza una nozione che davo per scontata, che mi sono rivolta per spiegazioni allo studioso che sicuramente conosce meglio la storia delle relazioni tra Italia e Etiopia,

per avere lumi da lui sul famoso «acquisto». Ma ho trovato il professor Angelo Del Boca, autore di tanti fondamentali testi sulle guerre coloniali italiane, molto arrabbiato con lo stesso Sassoli, da lui pure udito mentre faceva il famoso servizio sull'obelisco di Axum. Anzi, Del Boca mi ha anche raccontato di aver duramente criticato Sassoli in un programma radiofonico, insieme al professor Francaviglia, archeologo che ha lavorato agli scavi di Axum. Alla discussione, sulle onde di Radio 24, partecipava anche il novantenne professor Ricci, ex docente all'Istituto orientale di Napoli, che ha sostenuto la tesi secondo la quale l'obelisco sarebbe stato invece «regalato» a Mussolini. Contraddetto dagli altri due studiosi, Ricci si è alla fine trincerato dietro la dichiarazione sibillina: «La verità si trova negli archivi segreti». Comunque nessuno ha sostenuto, neppure in quella occasione, che l'obelisco possa essere stato regolarmente acquistato dall'Italia. Anzi, Del Boca si dice pronto a confermare in ogni sede che l'opera d'arte è stata trafugata per servire al trionfo del duce, come simbolo da aggiungere ai reperti egizi del trionfo di Augusto, per dare al dittatore fascista il

carisma di nuovo Cesare. Tutte indegnità che l'Italia repubblicana ha giurato di voler riparare con l'articolo 37 del trattato di pace di Parigi, che prevedeva la restituzione delle opere rubate. Ma, benché dal 47 ad oggi ci sia stato tutto il tempo per osservare le clausole del trattato, la parola dell'Italia non è stata mantenuta. Si tratta ovviamente di una questione storica che travalica di molto le mie competenze, ma da un punto di vista giornalistico, posso dire, mi pare, di non aver scritto niente di infondato. Anzi, benché continui a dispiacermi di aver offeso un collega, sono contenta di non aver offeso né la storia, né i lettori dell'Unità. E mi sono convinta ancora di più che l'unico vero scandalo è che ancora ci sia chi, come il sottosegretario Sgarbi, accampa pretesti per non restituire il malto. Sgarbi ha sostenuto infatti che l'obelisco sarebbe stato più sicuro da noi che in Etiopia. Un po' come se il ladro dicesse al derubato: stai tranquillo che i tuoi soldi sono più sicuri nelle mie tasche. Invece, se l'obelisco fosse stato restituito, non sarebbe stato danneggiato dal fulmine e non dovremmo aggiungere questa vergogna alle altre della storia coloniale italiana. In conclusione, ora non so se devo chiedere scusa a Sassoli per averlo ferito o a me stessa per avergli chiesto scusa troppo presto. Vedi tu.

Maria Novella Oppo



cara unità...

Auguri per l'ultimo nato

Giuseppe Giulietti
Auguri per l'ultimo nato, viva Paese nuovo!

Leggi razziali io mi vergogno

Giovanni Preda
Cara Unità,
è da ieri che provo a scrivere questa lettera. Io provo vergogna. Vergogna come Italiano nel vedere come il Paese che fonda la sua ricchezza culturale e artistica sul contributo di Culture diversissime possa votare una legge che sancisce l'appartenenza dei Cittadini a diverse caste (ricordiamo la differenza tra casta e classe) sociali. Vergogna come Cattolico nel vedere che partiti autoproclamatisi cristiani svendono principi fondamentali della nostra Religione per la poltrona.

Spero che come me si stiano vergognando quei preti e parrochiani (ne ho conosciuti e ne conosco alcuni) che prima delle elezioni hanno fatto una pressante campagna elettorale a favore del Cav. Silvio B. e soci. Spero che si vergognino. Vorrei sapere cosa provano quando leggono il Vangelo! Non riesco a capacitarmi della fermezza con cui persone che hanno giurato sulla nostra Costituzione ne possano impunemente calpestare gli articoli fondamentali. Non posso pensare che la stessa classe dirigente che vuole i Crocefissi obbligatori negli uffici sia capace di calpestare così impunemente i dettami basilari del Vangelo. Non posso pensare che noi stiamo in silenzio. A poco più di sessanta anni dalle leggi razziali non subite (come alcuni vogliono far credere) ma promulgate e promosse dalla dittatura fascista ci vogliamo nuovamente permettere di insegnare non solo a noi stessi ma ai nostri futuri figli e nipoti che ci siamo Noi («padroni in casa nostra») e poi i diversi, gli stranieri, coloro che per venire a fare lezioni nelle università o mandare avanti le nostre italianissime industrie o più semplicemente per lavorare nei campi dovranno lasciare in Questura le impronte. Come posso spiegare ciò ai miei compagni di facoltà straniere? Come posso spiegare ai miei amici fuggiti tanti anni fa da luoghi di conflitto?...

Un nastrino nero all'occhiello?

Lanfranco Pavani
Si mi vergogno di essere un cittadino della Repubblica con un governo di stampo razzista, che non mi rappresenta, anzi se la convenzione di Ginevra contempla la dissociazione momentanea fatelo sapere che prenderò le decisioni del caso, magari mi dimetto da cittadino italiano. Ho letto la proposta di Bossi & Fini, ma non sono riuscito a terminare la lettura che sono corso a vomitare (giuro). Si potrebbe fare azioni di protesta e solidarietà, per esempio verniciando il pollice, oppure mettere un nastrino nero all'occhiello della camicia, chiedere che si faccia delle ritorsioni contro i cittadini italiani all'estero trattandoli da extracomunitari, facciamo in modo che gli italiani si sentano umiliati da questa legge schifosa, vomitevole, ecc.

Uno sperpero secondo la Destra

Giacomo Di Girolamo, Marsala
A Marsala il gruppo consiliare di A.N. ha chiesto al Comune

di inviare al Procuratore della Repubblica e alla Corte dei Conti tutta la documentazione relativa ad un manifesto commemorativo della Strage di Capaci stampato dall' Ass. culturale Giovanni per Marsala, con il Patrocinio del Comune. Motivo della richiesta? «L'individuazione di eventuali reati di sperpero di denaro pubblico - si legge - tenuto conto delle difficoltà economiche in cui versano le casse comunali». Peccato però che tale manifesto alle Casse Comunali sia costato 0 lire, pardon, 0 Euro, perché tutto stampato a spese dell'associazione, con un patrocino solo simbolico del Comune, perché il Sindaco ha ritenuto l'iniziativa meritevole di essere condivisa. Ma ad A.N. questo interessa: l'importante è ancora una volta mostrare il cattivo gusto e la poca cultura in merito al tema centrale della lotta alla mafia.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»